



VALERIA DUBINI
Presidente Agite

**ABBIAMO VISTO COME I DATI PIÙ RECEN-
TI DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ
(ISS),** pubblicati nel 2025 e riferiti alle segna-
lazioni raccolte fino al 31 dicembre 2023, dimostri-
no un aumento delle infezioni sessualmente tra-
smesse (Ist) in Italia.

Il Rapporto è stato già diffuso ampiamente
su questa rivista ma vale la pena ricordarne i
dati più rilevanti: innanzi tutto un incremento
dell'83% rispetto al 2021 per quanto riguarda la
gonorrea, del 25% per la sifilide primaria e del
21% per quanto riguarda la clamidia.

Preoccupa peraltro il fatto che, in particolare per
la clamidia, è la popolazione giovanile quella
maggiormente colpita, cioè giovani tra 15 e 24
anni, con prevedibili ricadute sulla fertilità futu-
ra in un Paese in cui molto si parla di denatalità
pur non indicando con chiarezza le strategie da
perseguire.

Si parla invece sempre meno di infezioni da Hiv:
eppure, nonostante le nuove possibilità terapeuti-
che, anche l'incidenza di nuovi casi di positività
per Hiv non tende a diminuire.

I dati 2024 rilasciati dal Sistema di Sorveglian-
za Nazionale mostrano una media italiana di 4
nuovi casi ogni 100mila abitanti con picchi che
sfiorano il 6 per 100mila in alcune regioni come
la Regione Lazio.

Accanto a questo non si può ignorare la scarsa
consapevolezza del rischio percepito dai nostri
giovani connazionali: l'uso del condom, infatti,
nel nostro Paese è tra i più bassi in Europa ed è
persino andato diminuendo negli ultimi anni.

Ad utilizzarlo sempre meno sono soprattutto gli

adolescenti e i giovani adulti: secondo l'Osserva-
torio "Giovani e Sessualità" su un campione di
circa 15mila giovani di età compresa tra 13 e 25
anni, l'uso regolare del preservativo è passato dal
57% del 2019 al 43% del 2023, con una riduzione
di 14 punti percentuali in 4 anni.

Le motivazioni più frequenti sono il fastidio per
l'interruzione del momento (28%) e la difficoltà
alla contrattazione con il partner (21%): resta il
fatto che se meno di un giovane su due utilizza
precauzioni nei confronti del rischio di contrarre
una malattia trasmessa sessualmente e non sem-
bra quindi casuale l'aumento della frequenza di
Ist cui stiamo assistendo.

Lo studio Edit

Questi dati sono del resto confermati dallo studio
Edit, un'indagine condotta ogni tre anni dall'A-
genzia Regionale Toscana sui comportamenti
di un campione di giovani di età compresa tra
14 e 19 anni: questo studio, che nel 2025 ha
celebrato i suoi 20 anni dalla prima pub-
blicazione mostra infatti che i giovani
toscani tendono oggi a ritardare la
prima esperienza sessuale rispetto
a vent'anni fa, in linea con quan-
to accade nel resto d'Europa:
sono infatti il 34,5%, del
campione i ragazzi che
riportano di avere
avuto già rapporti
sessuali, mentre
nel 2005 era-
no 41,4%,

con una differenza di quasi 7 punti percentuali,
statisticamente significativa ($p < 0,001$).

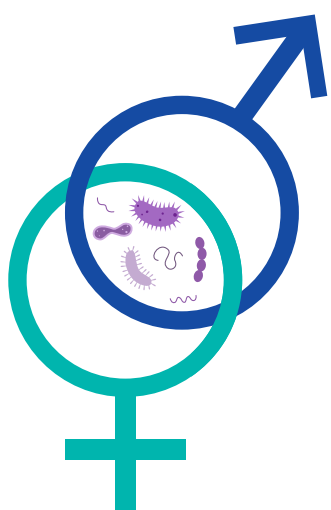
A fronte di questo si osserva però una riduzione
nell'uso del profilattico (59,6 vs 64,1 % del 2005)
che paradossalmente si accentua con il crescere
dell'età (66,4% per i quattordicenni vs 50,8% per
i ragazzi di 19 anni) e con il numero di partner.

In parte questo pare dovuto anche all'aumento
nell'utilizzo di contraccettivi sicuri; l'uso della
contraccezione ormonale passa dal 21,6% del
2005 al 30,3% del 2025, ma pare del tutto scon-
osciuta la necessità di associare a una contracce-
zione sicura per la prevenzione di gravidanze in-
desiderate una protezione verso le Ist mediante
l'uso del condom, come la campagna "Double
Dutch" promossa dal governo olandese negli

anni '90, ci ha insegnato.

In effetti sono solo il 27%
delle ragazze che as-
sumono la con-

Perché non dobbiamo avere timore dell'educazione all'affettività e alla sessualità e il ruolo dei Consultori Giovani



Il Rapporto è stato già diffuso

ampiamente su questa rivista ma vale
la pena ricordarne i dati più rilevanti:
innanzi tutto un incremento dell'83%
rispetto al 2021 per quanto riguarda
la gonorrea, del 25% per la sifilide
primaria e del 21% per quanto riguarda
la clamidia.



tracce ormonale che hanno dichiarato di aver utilizzato anche il profilattico durante l'ultimo rapporto sessuale.

Altri dati preoccupanti riportati dallo studio Edit riguardano la sempre minore conoscenza delle malattie sessualmente trasmissibili e l'utilizzo di alcool e droga prima dei rapporti sessuali.

Per quanto riguarda le Ist, infatti, se l'86% conosce l'Hiv, ma i valori scendono quando parliamo di herpes vaginalis (48,3%), papilloma virus - Hpv (47,2%), sifilide (45,3%), gonorrea (33,5%) ed epatite (30,1).

L'uso di alcol o droghe nei momenti che precedono il rapporto sessuale è stato adottato dal 16,8% del campione e questo costituisce un ulteriore elemento che si associa al mancato utilizzo del profilattico.

Comportamenti violenti tra i giovani

Ma lo studio Edit apre anche uno spaccato sulla presenza di comportamenti violenti anche all'interno di giovani coppie: sappiamo dalla letteratura che i giovanissimi non sono esenti da forme di violenza nella relazione e che talvolta, condizionati da stereotipi tuttora presenti nella nostra Società e diffusi anche dai Social, non ne sono neppure del tutto consapevoli.

Alla domanda "Nel corso degli ultimi 12 mesi, ti è mai capitato di trovarti in una situazione di violenza, controllo, coercizione con la persona con cui hai/avevi una relazione sentimentale?" il 14% del campione risponde che sì, si è verificato almeno un comportamento violento da parte del partner nell'ultimo anno.

Le forme di violenza più frequentemente riportate riguardano il controllo e la limitazione della libertà personale (5,8%), l'aggressione verbale (5,7%) e la violenza fisica (3,3%).

Comportamenti come coercizione sessuale (2,9%) o controllo digitale (lettura dei messaggi, richiesta di eliminare contatti o foto, limitazione dell'uso dei dispositivi) sono presenti nel 10% delle risposte ottenute. Inoltre se la quasi totalità degli studenti considera inaccettabili comportamenti come costringere una persona ad avere un rapporto sessuale (92,8%), colpire o spingere il partner durante un litigio (89,3%), o richiedere insistentemente foto intime (90,4%), solo il 38% del campione non ritiene che la gelosia eccessiva rappresenti un comportamento violento così come il 20% non ritiene inaccettabile l'isolamento dagli amici o dai familiari a dimostrazione del fatto che sono ancora presenti ambiguità nel riconoscere la violenza psicologica o relazionale.

Cosa fare

Ma allora cosa possiamo fare per contrastare una situazione che ancora condiziona così pesantemente tante donne e coppie con le quali veniamo in contatto?

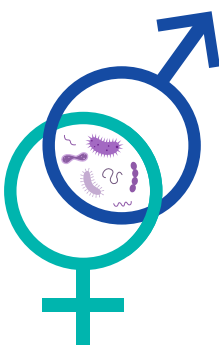
Chi lavora nei consultori giovani sa bene quanto importanti siano questi presidi territoriali dove, per legge nazionale, i giovani possono accedere direttamente senza bisogno di essere accompagnati dai genitori e dove sono accolti da un'équipe multidisciplinare in grado di rispondere alle loro domande, di ascoltare le loro necessità, i disagi, le preoccupazioni, i dubbi e le incertezze.

In alcune regioni, come la Regione Toscana, possono accedere gratuitamente ai consultori



“

Il 94% dei giovani intervistati ritiene che debba essere la scuola a garantire l'informazione sui temi della sessualità e riproduzione



“

Resta il fatto che ad oggi se la principale fonte di informazioni sulla sessualità è rappresentata da internet (89% dei maschi e 84% tra le femmine) mentre solo il 10% dichiara di parlarne in famiglia.

giovani ragazze e ragazzi dai 13 ai 26 anni e possono trovare tutti i tipi di contraccettivi compreso il condom proprio al fine di promuovere una maggiore consapevolezza nei confronti dei rischi delle malattie sessualmente trasmesse e della necessità di autoprotezione anche guardando alla fertilità futura.

Ma altrettanto importanti sono i momenti di incontro che l'equipe consultoriale porta nelle scuole:

un modo di fare conoscere il servizio e di discutere con i ragazzi i tanti aspetti della vita affettiva, cercando di combattere stereotipi e diffondere informazioni su argomenti ancora troppo spesso trattati come tabù o peggio come temi proibiti e per questo guardati con morbosa curiosità.

Sono momenti importanti anche perché sono i ragazzi stessi a chiederlo: secondo gli ultimi dati dell'Iss il 94% dei giovani intervistati ritiene che debba essere la scuola a garantire l'informazione sui temi della sessualità e riproduzione (con un 60% che ritiene che questo dovrebbe iniziare dalla scuola secondaria di primo grado o anche prima) mostrando di preferire personale esperto esterno alla scuola (62%).

Resta il fatto che ad oggi se la principale fonte di informazioni sulla sessualità è rappresentata da internet (89% dei maschi e 84% tra le femmine) mentre solo il 10% dichiara di parlarne in famiglia.

Sappiamo che le informazioni trovate su internet in solitudine e senza filtri possano essere fuorvianti e anzi alimentare il senso di trasgressione e morbosità: pur riconoscendo l'importanza del ruolo della famiglia sappiamo anche che talvolta

è proprio nella famiglia che si possono imparare gli stereotipi e modelli di asimmetria relazionale. E allora affidare la scelta di trattare questi temi alla famiglia rischia di lasciare soli proprio quei ragazzi che avrebbero più bisogno di punti di vista diversi.

È per questi motivi che le conclusioni dell'Iss richiamano esplicitamente la necessità di programmi strutturati di promozione della salute sessuale prevedendo educazione precoce nelle scuole finalizzata allo sviluppo delle competenze relazionali e delle conoscenze (Iss 2025).

Questo è del resto in linea con le indicazioni dell'Oms che indica nell'educazione un intervento di salute pubblica e un diritto educativo, basato su solide evidenze scientifiche e ne raccomanda un inizio precoce adeguando naturalmente i contenuti all'età (*International Technical Guidance on Sexuality Education Unesco - Oms 2018*).

In Europa sono 40 i Paesi in cui l'educazione sessuale e affettiva è presente con programmi strutturati e in 20 di questi è prevista in modo obbligatorio (in Svezia già dal 1955)

Anche nel resto del mondo, secondo il rapporto globale di Unesco, che ha analizzato 155 Paesi, circa l'85% dispone di leggi o politiche che prevedono una qualche forma di educazione alla sessualità nelle scuole.

Ma allora ci si domanda perché nel nostro Paese dovremmo averne timore?

Paura che spingano a una sessualità più precoce? Forti evidenze scientifiche dimostrano che l'introduzione dell'educazione sessuale nel percorso scolastico non aumenta la precocità dei primi rapporti, ma al contrario, è in grado di aumentare la prevenzione di comportamenti a rischio di contrarre infezioni sessualmente trasmissibili e anche di favorire relazioni rispettose attraverso la promozione di competenze affettive e relazionali.

Oppure paura di condizionare le scelte sessuali affrontando anche le possibili domande e i dubbi riguardanti l'identità di genere? Ma davvero pensiamo che la propria identità sia plasmabile solo parlando di possibili differenze nella percezione del sé? Non si può semplificare la complessità semplicemente negandola: ancora una volta trattare gli argomenti che vengono dal mondo reale non può certo condizionare quella che è la nostra percezione identitaria ma può invece essere fondamentale nell'insegnare il rispetto per gli altri ed abbattere stereotipi e discriminazioni ancora troppo diffuse e pericolose.

Poiché la salute sessuale rappresenta parte integrante del benessere degli adolescenti, dovrebbe assicurarci che vengano loro fornite informazioni in ambito scolastico, da personale formato, competente e allenato al colloquio con i giovani. Si tratta in effetti di un potente antidoto al rischio di avventurarsi da soli e senza una guida nel composito mondo del web e dei social, mondo con il quale è comunque necessario confrontarsi gestendolo e non negandolo.

E allora, proprio noi che siamo i medici delle donne e che ce ne prendiamo cura in tutte le fasi della loro vita non possiamo non auspicare che anche il nostro Paese faccia un passo avanti su questo terreno rafforzando presidi come i consultori giovani che possono rappresentare, in sincronia con il mondo dell'educazione, e un potente strumento di supporto alle fragilità dei nostri adolescenti, accompagnando senza pregiudizi e con uno sguardo rivolto al futuro, loro e le loro famiglie in quel cammino difficile che è rappresentato da questa fase della vita.